

A Caselle

Il 63° dell'eccidio partigiano al Prato della Fiera

Si chiamavano Luigi Cafiero, 22 anni di San Maurizio, Antonio Garbolino, 18 anni di San Francesco al Campo, Andrea Mensa, 36 anni di Venaria, Adolfo Praiotto, 28 anni di Cafasse, Mario Tamietti, 38 anni di Torino. Hanno scritto la storia col sangue questi cinque partigiani fucilati per rappresaglia dai nazifascisti il 1° febbraio del 1945 sul Prato della Fiera, dove si trova ora un piccolo sacrario con la lapide che li ricorda.

Cinque giovani che credevano nella libertà, per la quale sono morti. Ed è per ricordare ancora una volta questi suoi figli caduti nella lotta di Liberazione, e affinché la memoria storica non vada perduta e possa indicare alle nuove generazioni i valori della solidarietà e della pace, che la Città di Caselle e la sezione ANPI hanno organizzato il 2 febbraio una solenne celebrazione per il 63° anniversario dell'eccidio.

Dopo il ritrovo in piazza Boschiassi il lungo corteo, con le autorità e i gonfaloni, le bandiere e i vessilli, con i rappresentanti ufficiali di otto Comuni della zona (Barbania, Balangero, Borgaro, Ciriè, Nole, San Maurizio, Traves e Venaria, oltre Caselle), della Regione e della Provincia, presente con il consigliere Patrizia Rubiola, il medagliere regionale e il presidente provinciale dell'ANPI Gino Cattaneo e 14 sezioni ANPI della Provincia, le associazioni cittadine, con in testa la banda musicale "La Novella", si è recato in piazza Mensa davanti al piccolo sacrario, dove Luca Baracco, vice presidente della sezione ANPI locale, ha dato inizio alla cerimonia. Ha portato il suo commosso saluto il presidente della sezione Severino Montrucchio, presente il segretario Piero Martin. Poi il



sindaco di Caselle Giuseppe Marsaglia ha ringraziato i presenti per la partecipazione a questo significativo incontro sottolineando che per i giovani – presente un folto gruppo della scuola media – occorre fare soprattutto cultura per poter tramandare i valori della libertà. L'orazione ufficiale è stata tenuta da Davide Gariglio, presidente del Consiglio regionale del Piemonte. Nella sua ampia panoramica sulla Resistenza, ma anche sulle problematiche del nostro tempo, l'oratore ha detto che «se in tanti sono morti inseguendo il sogno d'essere uomini liberi, noi tutti dobbiamo sempre esserne degni. Pretendendo solo diritti non si va da nessuna parte, occorre invece che ognuno nel suo campo cominci a fare responsabilmente il proprio dovere. La democrazia e la libertà – ha concluso – vanno difese ogni giorno: nelle case, nelle scuole, nel lavoro, nella società. Solo così saremo degni di quanti nel loro nome sono caduti».

Gianni Rigodanza



Su iniziativa della Sezione ANPI il 21 dicembre scorso è stato celebrato a **Borgosesia (Vercelli)** il sessantaquattresimo anniversario dell'eccidio fascista del 22 dicembre 1943 nel corso del quale vennero trucidate 13 persone. L'orazione è stata tenuta dal vice presidente dell'ANPI nazionale, Gino Cattaneo (nella foto).

La Battaglia di Megolo 64 anni dopo

Le Amministrazioni Comunali di Omegna e Pieve Vergonte in collaborazione con ANPI, FIVL e provincia del Verbano Cusio Ossola hanno organizzato una serie di iniziative per ricordare la Battaglia di Megolo del 13 febbraio 1944.

A 64 anni da quella battaglia e nel 60° della Costituzione italiana, si è così rinnovato il ricordo dei Caduti in nome dei valori di pace, libertà e democrazia, fondamento della nostra Repubblica: Carlo Antibo, Filippo Maria Beltrami, Bassano Bressani, Aldo Carletti, Gianni Citterio, Angelo Clavena, Bortolo Creola, Antonio Di Dio, Emilio Gorla, Paolo Marino, Gaspare Pajetta, Elio Toninelli.

Il 13 febbraio, anniversario della battaglia, a Cireggio dopo la Santa Messa in ricordo dei Caduti e l'omaggio floreale al Monumento al Capitano Filippo Maria Beltrami, la presentazione del nuovo medagliere della Divisione Alpina "F. M. Beltrami" e del nuovo labaro della Sezione ANPI di Omegna. In serata, a Megolo,

un'altra funzione religiosa, con la partecipazione del Coro "Sant'Orsa", ha preceduto la fiaccolata al cimitero.

Il 16 febbraio a Pieve Vergonte, al Centro Culturale "M. Massari", "Musica Resistente", concerto del gruppo BeFolk.

Il giorno successivo, domenica 17 febbraio, a Omegna dopo la Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Ambrogio con la partecipazione del Laboratorio di Canto Corale dell'UNI3 di Omegna un corteo, partito da Piazza Beltrami, ha raggiunto, per deporre omaggi floreali, i monumenti. Quindi al Cinema Teatro Sociale, l'orazione ufficiale del Sen. Franco Marini, Presidente del Senato della Repubblica, seguita da canti partigiani a cura del Gruppo Musicale "Noi Cantastorie". Nel pomeriggio sono state effettuate visite al Cippo di Megolo e alle tombe della famiglia Pajetta con la partecipazione del Sindaco di Torino Sergio Chiamparino che ha commemorato la Battaglia nella zona antistante la Chiesa.

Durante le cerimonie hanno prestato servizio le Bande Musicali di Omegna e Fomarco.

Alla Risiera di San Sabba una lapide ricorda Vincenzo Gigante

Il 5 febbraio, a Trieste – su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura (nella persona dell'Assessore Massimo Greco) e dei Civici Musei di Storia ed Arte (nella persona di Adriano Dugulin) – nel Civico Museo della Risiera di San Sabba-Monumento Nazionale, è stata scoperta una lapide dedicata a Vincenzo Gigante "Ugo".

Vincenzo Gigante nasce a Brindisi nel 1901. Operaio cementista, nel 1921 aderisce al Partito Comunista d'Italia diventandone in breve tempo uno dei più attivi esponenti. Viaggia continuamente: in Russia, Belgio, Germania, Lussemburgo, Francia e Svizzera. Schedato in Italia come pericoloso agitatore, viene arrestato a Milano nel 1933 e condannato a 20 anni dal Tribunale speciale per la difesa dello stato. Nel 1943, dopo l'armistizio, fugge dal campo di concentramento di Renicce in Toscana e raggiunge la Venezia Giulia (divenuta Litorale Adriatico) per unirsi alla Resistenza. Viene arrestato a Trieste nell'autunno del 1944 in seguito a una delazione. Dopo essere stato torturato, viene eliminato e fatto sparire in Risiera. Nel dopoguerra alla sua memoria viene attribuita la medaglia d'oro al valore militare.

Alla cerimonia erano presenti Adriano Dugulin e lo storico Triestino Matta – che ha ricordato i

tratti essenziali della vicenda pubblica di Vincenzo Gigante – la figlia, Miuccia Gigante, promotrice dell'iniziativa, che ha rievocato gli aspetti privati della figura del padre.

Un padre visto e frequentato poco a causa dell'impegno politico e del carcere, eppure amatissimo e sempre presente attraverso un intenso rapporto epistolare e – anche dopo morto – tramite le tracce di ogni tappa di una vita errabonda testimoniate dai volumi della sua biblioteca rimasta agli eredi, costituita prevalentemente da saggi e biografie, acquistati a Roma, Milano, Parigi, Berlino, Leningrado. Un rapporto intensissimo a dispetto degli anni trascorsi, capace di non stemperarsi e semmai di crescere, al punto da fare dichiarare a Miuccia Gigante: «Non passa giorno che non mi rivolgo a lui con il

pensiero, e se anche con una profonda nota di tristezza, mi sento fortunata per aver avuto da lui, da mia mamma e dai miei, tanti insegnamenti; esempi che mi hanno dato modo di fare delle scelte tra le cose che hanno un valore e quelle insignificanti e superficiali».

Il testo della lapide che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione del Civico museo della Risiera di San Sabba-Monumento Nazionale, nella sua ultima seduta dice: «*Vincenzo Antonio Gigante / detto "Ugo" / nato a Brindisi il 5 febbraio 1901 / assassinato nella Risiera di San Sabba / nel novembre 1944 / dirigente comunista / comandante partigiano / medaglia d'oro della Resistenza / a memoria del suo sacrificio / 5 febbraio 2008*».



Vincenzo Gigante "Ugo".